



Citation: C. Betti (2020) Renato Foschi, Erica Moretti, Paola Trabalzini (a cura di), *Il destino di Maria Montessori. Promozioni, rielaborazioni, censure, opposizioni al Metodo*. *Rivista di Storia dell'Educazione* 7(1): 147-150. doi: 10.36253/rse-9401

Received: February 25, 2020

Accepted: March 3, 2020

Published: July 9, 2020

Copyright: © 2020 C. Betti. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Pietro Causarano, Università di Firenze.

Recensione

**Renato Foschi, Erica Moretti, Paola Trabalzini
(a cura di), *Il destino di Maria Montessori.
Promozioni, rielaborazioni, censure, opposizioni
al Metodo***

Roma, Fefè Editore, 2019, pp. 237

CARMEN BETTI

Università di Firenze, Italia
E-mail: carmen.betti@unifi.it

L'interesse per Maria Montessori, se pur mai sopito, ha conosciuto negli ultimi dieci-quindici anni un sorprendente risveglio anche in virtù di inedite analisi controcorrente, tese a decostruire la cosiddetta «leggenda nera» secondo cui sarebbe stata anticristiana, teosofa, naturalista e marcatamente laicista. Questo nuovo, articolato e documentato volume, frutto dell'impegno di noti conoscitori della studiosa marchigiana, interviene anch'esso a favorire la decostruzione dell'accennata «leggenda nera», non relativamente però alla sola spiritualità della dottoressa ma riguardo anche ad altri aspetti, grazie ad una riconsiderazione olistica del suo percorso scientifico ed esistenziale, alla luce di nuove fonti ma anche di una ri-lettura di documenti già noti. I saggi che lo compongono sono ben otto, oltre a una sintetica ma efficace prefazione e ad un'interessante intervista a Giacomo Cives, fra gli studiosi più addentro alle vicende montessoriane, essendosene occupato per quasi mezzo secolo. Grazie a questi molteplici contributi, variamente organizzati e interrelati fra loro, emerge un quadro quanto mai ricco relativo alla formazione, all'opera, ai successi e agli insuccessi nazionali e internazionali di Maria Montessori, compresa, appunto, la *querelle* della sua spiritualità religiosa e dei suoi rapporti, spesso un po' frettolosamente giudicati, con il fascismo.

In apertura, il volume propone un *excursus* sul periodo che va da Porta Pia, apice della rottura fra Stato e Chiesa, al Patto Gentiloni che, al contrario, segna il ritorno organizzato dei cattolici sulla scena politica. I due termini temporali vengono proposti come l'inizio e il progressivo declino di una precisa stagione politica e culturale che, fatti salvi alcuni *revirement*, ha visto alla guida del Paese una classe dirigente incline ad affermare i valori della laicità, della democrazia, dell'educazione popolare e dell'emancipazione femminile. Foschi e Cicciola, in particolare, segnalano, quasi con acribia, la vicinanza o l'appartenenza della stragrande maggioranza degli esponenti di spicco del periodo, alla massoneria e al Libero pensiero, in sintonia con quanto avveniva, fra Otto e Novecento, nella vicina Francia.

E fu proprio in questo contesto, caratterizzato come mai prima dalla valorizzazione delle scienze umane, in un'accezione però sperimentale e scientifica, che fra Ottocento e Novecento si attua la formazione di Maria Montessori, in stretta contiguità e forte consonanza con personalità di punta e assai influenti di quegli ambienti: da Jakob Moleschott a Giuseppe Sergi, a Credaro, a Nathan e a molti altri. Maria Montessori fu in rapporto stretto anche con le loro consorti e con altre nobil donne o intellettuali della capitale che si adoperarono, in sintonia con il movimento massonico e quello teosofico, a far nascere la prima organizzazione femminile in Italia. È noto l'apporto qualificato offerto in tal senso da Maria Montessori, in Italia come all'estero, incrociando - forse non per caso - aderenti di primo piano della Società Teosofica. Pur in assenza di prove documentali consultabili, quelle testimoniali fanno risalire addirittura al 23 maggio del 1899 l'iscrizione della Montessori alla Società Teosofica, a Londra, nel corso di un suo soggiorno ufficiale (p. 96). Foschi e Cicciola non hanno molti dubbi in merito, come altri elementi fanno intuire: ad esempio la fondazione dell'AMI durante una conferenza della New Education Fellowship - più conosciuta come NEF - notoriamente espressione della Theosophical Fraternity in Education, oppure, tanto per citarne un altro, il suo prolungato soggiorno in India presso, appunto, «il quartiere generale della società nella zona di Adyar», come scrivono Moretti e Dieguez (p. 98). Un'adesione, invero precocemente segnalata, ancor prima di mons. Umberto Benigni, che tanta parte ha avuto nella creazione della cosiddetta «leggenda nera», da altri prelati, attenti osservatori del teosofismo, come padre Giovanni Busnelli o Enrico Rosa che ne scrissero già negli anni dell'antimodernismo (p. 99). In contatto in Italia e all'estero con ambienti ed esponenti che avevano a cuore la sorte dell'infanzia, soprattutto di quella con problemi, ella venne maturando via via il suo progetto pedagogico, del tutto alternativo alle idee correnti, discutendone in specie con Credaro, come questi ha reso noto più tardi. Del professore, giunto a La Sapienza dall'università di Pavia e poi ministro della p.i., ella aveva infatti seguito i corsi universitari nell'a. a. 1903-'04, guadagnandone la stima, come attesta qui D'Arcangeli.

Per Maria Montessori, non ci furono però solo rose e fiori come ben documentano, nei loro rispettivi contributi, Paola Trabalzini e Giovanna Alatri. Paola Trabalzini, in specie, ricostruisce puntualmente l'ostilità di certi ambienti accademici nei suoi confronti, che si manifestò in modo virulento in occasione della pubblicazione della sua prima opera, *Il Metodo della pedagogia scientifica*, edita nel 1909, grazie al sostegno economico dei coniugi Franchetti. A demolirla provvide subito il neokantia-

no Guido Della Valle, peraltro, proprio sulla credarianiana «Rivista Pedagogica», di cui fu di lì a poco condirettore (p. 44). Della Valle giunse persino a suggerirle di ritirarla dalla circolazione, perché più un ricettario che una pubblicazione critica. L'accusa si appuntava sulla totale assenza di un substrato scientifico, nell'accezione filosofica e umanistica, come ben rivelava, per lui, la libertà naturalistica del bambino montessoriano. Un ostracismo che riapparve ad ogni nuova edizione: la seconda nel 1913, fu stigmatizzata da Ugo Spirito, la terza, del 1926, da Giuseppe Lombardo Radice, che per confermare il suo dissenso, si dimise anche dal Consiglio dell'Opera Montessori, dove Gentile, presidente, l'aveva coinvolto all'atto della costituzione dell'Opera (p. 54). E non meno severi furono i giudizi delle commissioni incaricate di valutare la sperimentazione del suo metodo nelle scuole elementari della capitale, una delle due proprio condotta da Gentile (p. 52). Un'ostilità fortemente stridente con la subitanea attenzione riscossa invece all'estero come documenta qui Alice Graziadei, dove il suo testo principale fu edito in molte lingue (p. 183).

Giovanna Alatri, dal proprio canto, rileva con molta efficacia, gli stati d'animo alterni - di esaltazione ma anche di frustrazione - in cui si dibatteva spesso la dottoressa, pure a causa delle pressioni «di molte persone, che la spinsero spesso ad entrare in conflitto anche con chi l'aveva sino ad allora sostenuta ed aiutata» (p. 156).

Com'è stato più volte scritto nel volume, il suo progressivo intiepidimento nei confronti degli ambienti laico-massonici che l'avevano vista crescere e valorizzata, pare situarsi dopo la sconfitta della mozione Bissolati e la spaccatura del Grande Oriente nel corso del 1908. È da questo periodo che Maria Montessori, presto anche in dissidio con Eduardo Talamo con cui aveva collaborato per l'apertura della prima Casa dei bambini a San Lorenzo, prese a cercare e/o a corrispondere a nuove interlocuzioni, come con i Franchetti o con le Suore Francescane di via Giusti, dove infatti aprirà fin dal 1909 una Casa dei bambini e dove effettuerà ben due corsi, fra il 1909 e il 1910, per la formazione delle maestre. In questa stessa fase pare affiorasse anche una sua più intensa spiritualità cattolica, come confermerebbe, per alcuni ma non per altri, lo stesso progetto di costituire una congregazione religiosa segreta per le maestre montessoriane (p. 130). Ma se dopo il 1908 si delinea un distanziamento dagli ambienti laico-massonici, sarebbe improprio parlare - a parere di Foschi e Cicciola - di chiusura o rottura definitiva, fatto salvo l'inconciliabile dissidio con Eduardo Talamo. Con altri interlocutori del passato e con ambienti organici alla massoneria, come si documenta in più parti del volume, i contatti sono continuati per diversi anni ancora: nel 1913 ella tenne una conferenza

nel Tempio Massonico di Washington, mentre nel 1915 fece parte di una delegazione, di cui Nathan era plenipotenziario governativo, diretta negli Usa, in occasione dell'Esposizione Internazionale; con Credaro interloquì senz'altro fino al varo, nel gennaio del 1914, delle Istruzioni e programmi per gli asili infantili. Ne sono prova i decreti ministeriali di distacco dall'insegnamento universitario, auspice appunto il ministro Credaro, affinché seguisse la sperimentazione del suo metodo in alcune scuole elementari della capitale. Così come perdurarono i suoi rapporti con l'Umanitaria, anch'essa legata all'Ordine.

Di particolare interesse, riguardo al rapporto Montessori-Credaro, è quanto ha rilevato D'Arcangeli, nel suo saggio. Indagando l'attenzione riaccesasi nel valtellinese per la dottoressa a partire dagli anni Trenta, egli ipotizza che in Credaro si sia verificata una revisione di giudizio nei confronti non solo del metodo ma del pensiero della Montessori. Infatti, pur auspicando ulteriori approfondimenti ma trovando conforto in una serie di elementi, scrive: «Ma fu questione, unicamente, di una strategia "politica", sia pure di "politica culturale"? O, piuttosto (...), questo nuovo orientamento (...) rispecchia un più generale movimento del suo pensiero, verso una scienza dell'educazione, (...) andando oltre (sia pure, senza rinnegarlo del tutto) quell'Herbart a lui tanto caro?» (p. 83). Che in passato l'ex ministro, pur sostenendo in molti modi le iniziative e i progetti della intraprendente dottoressa, potesse nutrire al fondo qualche riserva, non lo attestano a nostro parere solo le Istruzioni e i programmi citati ma, ancor prima, la pesante recensione di Della Valle comparsa proprio su «Rivista Pedagogica». È impossibile pensare che non ci fosse stato un implicito assenso o almeno un non dichiarato dissenso al riguardo. Dunque, quella di D'Arcangeli, è un'intuizione di grande interesse che merita senz'altro di essere sviluppata.

Ma il nodo di fondo, affrontato nel volume, è quello della spiritualità di Maria Montessori, già oggetto, all'interno dello stesso mondo cattolico, di interpretazioni contrastanti non solo in passato ma anche di recente. Orbene, pure Foschi e Cicciola, che più di altri si sono qui confrontati con tale specifico aspetto, non mettono in discussione che «Maria Montessori fosse cattolica e credente», ma aggiungono subito che «era soprattutto montessoriana e quindi con un'idea del bambino non in linea con quella dell'ortodossia cattolica» (p. 128). Se infatti il bambino montessoriano era molto distante dall'immagine di quel piccolo demonio che la letteratura ottocentesca aveva consegnato al nuovo secolo, lo era altrettanto dal bambino della *Divina Illius Magistri*. Ma c'è di più, secondo Foschi e Cicciola, il percorso trac-

ciato da Maria Montessori nel rispetto delle potenzialità vitali del bambino, ha le caratteristiche proprie di un percorso iniziatico, per meglio dire, di quelle tipiche della affiliazione dell'apprendista alla famiglia massonica. L'esercizio del silenzio, il comportamento composto e misurato, il grembiule da cameriere per servire a tavola, sono per loro elementi inequivocabili, che confermano la profonda adesione della Montessori ad una spiritualità di derivazione massonica. In altri termini conven-gono che il suo metodo «abbia subito ancor prima degli innesti postumi di preghiere e ritualità cattoliche, delle precoci influenze dei metodi di formazione nelle società iniziatiche» (p. 133). Lo stesso discorso vale, a loro avviso, «per le regole "spirituali" e "cattoliche" che avrebbero dovuto seguire le maestre montessoriane» nel «Progetto di Unione» da lei compilato, dove infatti «si legge che le maestre al fine di perseguire i propri scopi avrebbero dovuto unirsi in "congregazione religiosa segreta [...] di rimanere occulti quando è necessario per il fine da raggiungere"». In proposito Foschi e Cicciola rilevano che «Proprio questo Progetto di Unione che in prima battuta appare come il tentativo di fondazione di una congregazione monastica, tradizionalista, in realtà ha più l'aspetto di una società segreta, come esplicitamente affermato, laddove per segreto si deve intendere un sinonimo di società iniziatica ed esoterica, le cui regole sono note solo all'interno e si proiettano verso l'esterno con il fine di migliorare l'umanità attraverso l'educazione» (p. 131).

Quanto premesso fa concludere ai due studiosi che «Montessori era cattolica, ma non esclusivamente; era teosofa ma anche cattolica, si muoveva consapevolmente negli ambienti più diversi e il suo scopo, anche politico, era l'educazione; in tal senso Montessori era senza dubbio montessoriana». (p. 141) Si tratta di considerazioni che riaprono per così dire il confronto sulla spiritualità complessa di Maria Montessori, che si è senz'altro avvicinata a più riprese agli ambienti cattolici e ai membri del clero, come del resto la sua adesione alla teosofia le consentiva, ma in modo «altalenante». Non è forse un caso che abbia poi scelto l'India e un ambiente teosofico dove soggiornare durante tutto il conflitto bellico e anche dopo, per due anni e che le sue ultime pubblicazioni siano uscite con un'editrice appartenente a quel mondo.

Un'altra analisi dirimente è quella relativa al fascismo. Foschi e Cicciola confermano che proprio il figlio, Mario, contattò Mussolini perché anche in Italia il metodo Montessori trovasse un'adeguata attenzione, al pari di quanto avveniva all'estero. Mussolini corrispose alla richiesta: nel 1924 venne avviata l'Opera Nazionale Montessori, già Società degli Amici del Metodo, sotto la presidenza però di Giovanni Gentile; nel 1927 prese ad

uscire la rivista «Idea Montessori»; fra il 1928-'29 venne fondata a Roma la Regia Scuola Magistrale di Metodo. Dunque si trattò di idillio? Non proprio, a confermarlo sono le carte dell'OVRA consultate da Foschi presso l'Archivio Centrale dello Stato. Del resto già nel 1932 - dopo poco si chiuderà il rapporto con il fascismo - la Montessori prendeva parte come relatrice alla conferenza per la pace a Ginevra e il figlio Mario, dal 1933, avviava interlocuzioni a Barcellona con Francesc Macià, rivoluzionario repubblicano, con l'esito di istituire scuole «per i figli degli operai, dei disoccupati e degli indigenti della Federazione Anarchica Iberica (FAI) presso Montjuich (il luogo dove nel 1909 venne giustiziato il creatore della *Escuela moderna*, il massone Francisco Ferrer)». Viene altresì ricordato che nel marzo del 1933 fu celebrata in tutta la Spagna la “settimana Montessori” e che il relativo modello fu approvato «come il metodo della scuola Repubblicana con il sostegno degli psicologi e dei pedagogisti delle Università di Barcellona e Madrid» (p. 139). Dunque, non era del tutto in errore la polizia segreta fascista allorché scriveva che «i Montessori avessero una natura antifascista!» (p. 139). Anche in Spagna, l'attività della Montessori, del figlio e anche delle maestre montessoriane, ha avuto inizio con i contatti con i padri benedettini per poi andare oltre. È questa un'altra conferma della volontà e anche della capacità di Maria Montessori di dialogare con gli interlocutori più diversi e distanti pur di promuovere il proprio metodo educativo. È pertanto assai difficile collocarla in una monade confessionale. Come ha scritto tempo fa e qui ribadito Giacomo Cives, è la dimensione della complessità quella che meglio le si attaglia.

Per concludere, si tratta di un volume molto stimolante non solo per l'ampio repertorio documentale e l'affresco multiforme che ci offre in merito a questa straordinaria figura di pedagogo e di educatrice, diventata - come scrive Claudio Canal - un apprezzato *brand* italiano, ma anche perché suggerisce molteplici nuove piste di ricerca che, se percorse, non mancheranno di riservarci altre scoperte e altre sorprese (p. 207).